



La forza della parola

DI MAURO CEREDA

Non fanno quasi in tempo a uscire dall'Università che trovano subito un impiego. Anzi, i neo-dottori non sono neppure sufficienti a coprire le richieste del "mercato". Quella dei logopedisti è una categoria che non sente gli effetti della crisi economica. «I logopedisti – spiega Tiziana Rossetto, presidente della Federazione logopedisti italiani – sono professionisti specializzati nella prevenzione, educazione e rieducazione di tutte le patologie che provocano disturbi della voce, della parola, della comunicazione e del linguaggio orale e scritto, come i disturbi dell'apprendimento, del calcolo e delle funzioni orali come la disfagia». In Italia sono circa 8.500. Non esiste un vero e proprio albo professionale (per l'istituzione del quale si sta "battendo" la Fli), ma il profilo è specificato da un decreto del ministero della Sanità (D.M. 14/9/1944, n. 742 e successive integrazioni):

«I logopedisti sono coloro che elaborano, anche in équipe, il bilancio logopedico volto all'individuazione e al superamento del bisogno di salute della persona; praticano autonomamente attività terapeutica delle disabilità comunicative e cognitive, utilizzando terapie logopediche di abilitazione e

riabilitazione della comunicazione e del linguaggio, verbali e non verbali. Propongono l'adozione di ausili, ne addestrano all'uso e ne verificano l'efficacia; svolgono inoltre attività di studio e ricerca scientifica, didattica e consulenza professionale, nei servizi sanitari e in quelli dove

si richiedono le loro competenze professionali; verificano le risposdenze della metodologia riabilitativa attuata agli obiettivi di recupero funzionale». La domanda di prestazioni logopediche è notevole (da qui l'importanza di questa figura) e cresce per tutte le età e per diverse patologie: dai

disturbi del linguaggio a quelli di apprendimento.

L'intervento dei logopedisti è, inoltre, molto richiesto per i problemi neuropsicologici che sorgono in seguito a traumi cranici (in aumento tra i giovani per gli incidenti stradali) e per l'incidenza tra gli adulti delle malattie

neurologiche e vascolari.

Per non parlare dell'area critica degli anziani istituzionalizzati e delle persone con patologie croniche degenerative (Parkinson, Sla, demenze). Per accedere alla professione bisogna conseguire una laurea triennale in logopedia. «Dopo un anno dal conseguimento del titolo

accademico – aggiunge Rossetto – lavora il 98% delle persone. Il titolo di studio è necessario, ma non sufficiente, perché questa è una disciplina che evolve rapidamente e richiede quindi un costante aggiornamento. Inoltre il logopedista deve conoscere almeno una lingua straniera e avere buone conoscenze informatiche, perché parte del lavoro si svolge utilizzando le nuove tecnologie.

Alcune doti fondamentali sono poi la sensibilità, l'intuito, la pazienza, la creatività e il possesso di ottime capacità relazionali». Il logopedista svolge la propria attività in strutture del servizio sanitario, pubbliche o private, come dipendente o consulente, nei reparti di riabilitazione, di neuropsichiatria infantile e di otorinolaringoiatria degli ospedali o delle cliniche, negli ambulatori dei servizi territoriali, nelle strutture riabilitative, nelle cliniche universitarie, nelle case di cura e negli istituti per disabili e anziani. Sono anche molti quelli che operano come liberi professionisti in propri studi privati o

associati
interdisciplinari. Per
quanto riguarda il
rapporto di lavoro, i
dipendenti delle Asl
sono assunti con il
contratto nazionale della
sanità pubblica. Altri
contratti riguardano la
sanità privata o gli enti
locali. I liberi
professionisti utilizzano
la partita Iva.

IL PERCORSO Sono 25 i corsi di laurea triennali attivati a Medicina

Per diventare logopedista occorre frequentare un corso di laurea triennale in logopedia che, secondo quanto riporta la *Guida all'istruzione superiore e alle professioni* edita dal ministero dell'Università e della Ricerca, è attivato in 25 Atenei di tutta Italia nell'ambito delle facoltà di Medicina e Chirurgia. L'iscrizione è a numero programmato, stabilito ogni anno su base nazionale. E questo è un problema. La Fli calcola che il rapporto tra domande e posti disponibili sia di dieci a uno. «Le stime - nota Alessandra Pinton, presidente della Società scientifica logopedisti italiani e docente all'Università degli studi di Padova - sono deficitarie. Servirebbero numeri più alti. Le strutture sanitarie pubbliche e private chiedono in continuazione un apporto di professionisti maggiore di quello che può garantire il sistema universitario. A Padova, ogni anno, abbiamo tra le 200 e le 300 richieste di iscrizione, ma i posti sono una ventina. Tra i logopedisti non ci sono disoccupati». L'ingresso è subordinato al superamento di un test. Il percorso

dura tre anni, con frequenza obbligatoria, e il piano di studi spazia tra materie dell'area medica (audiologia, neurologia, geriatria, pediatria...), della linguistica (glottologia, morfologia sintattica, fonologia, filosofia del linguaggio...), della psicologia (psicologia generale, psicologica, psicologia dell'handicap...), oltre a tutte le "logopedie". «Tre anni - nota ancora Pinton - sono pochi, insufficienti a mio modo di vedere. Esiste una laurea specialistica per le professioni della riabilitazione, ma riguarda più gli aspetti organizzativi, formativi e manageriali e non quelli clinici. A Padova cerchiamo di concentrare in tre anni quello che gli studenti dovrebbero apprendere in cinque anni. Tant'è vero che sono pressissimi. Per svolgere in modo autonomo questa attività occorrerebbe una preparazione dispiegata sui cinque anni, ma al momento, a differenza che in altre aree d'Europa e del mondo, non è così». Alle ore in aula i futuri logopedisti alternano quelle (tante) di tirocinio, presso delle strutture sanitarie. Al termine del

percorso devono poi superare una prova tecnico-pratica, che abilita all'esercizio della professione. Si tratta di un vero e proprio esame di Stato, che viene sostenuto davanti a rappresentanti ministeriali e delle associazioni di categoria. Dal punto di vista formativo i logopedisti, al pari delle altre figure del comparto sanitario, sono poi tenuti ad acquisire ogni anno un certo numero di crediti frequentando dei corsi di qualificazione, organizzati da aziende sanitarie, Università, società scientifiche, associazioni di categoria. «Quella del logopedista - conclude Pinton - è una professione complessa e delicata. Non bastano le competenze scientifiche, sono molto importanti gli aspetti relazionali. Il logopedista deve prestare attenzione a ogni dettaglio: come si presenta, come parla, come interagisce anche dal punto di vista gestuale, perché tutto ciò induce delle reazioni nel paziente. L'obiettivo del nostro lavoro è aiutarlo, nonostante il suo impedimento, a condurre una vita il più possibile normale».

Mauro Cereda

L'ESPERTA

«Così trasmetto agli allievi
la passione per questo mestiere»

Una donna che ha fatto la storia della logopedia in Italia. Adriana De Filippis, originaria di La Spezia, milanese di adozione (è arrivata nel capoluogo lombardo giovanissima, nel pieno della Seconda guerra mondiale), a 81 anni insegna e lavora ancora con passione ed energia. Diploma magistrale in tasca, ha ricominciato a studiare negli anni '50, dopo

aver messo al mondo tre figli.

«Volevo fare qualcosa oltre alla mamma. Trovai dei corsi speciali per la cura di sordi, motulesi, cerebrolesi.

Parlare è più importante che camminare e

allora si curava poco la parola. Presi sette diplomi all'Università Cattolica e cominciai a lavorare. Per due-tre anni sono stata in giro per le scuole speciali, poi sono entrata al Policlinico di Milano. Mi assunsero come impiegata». Nel 1965 De

Adriana De Filippis, tra le prime donne a occuparsi di logopedia, a 81 anni continua a insegnare e a lavorare

Filippis apre un Centro di logopedia all'interno dell'ospedale. «Non le dico le battaglie che ho condotto. Io ho sempre pensato che i bambini con disturbi del linguaggio dovessero frequentare le scuole normali, non quelle speciali. In tanti anni di lavoro ho fatto inserire 5mila sordi nelle scuole di tutta Italia. Il mio obiettivo è quello di aiutare i pazienti,

bambini e adulti, a dare il massimo di sé stessi». Durante la sua "carriera" ha girato il mondo per imparare "dagli altri" (soprattutto dalle esperienze del Nord

Europa). Ha studiato e fatto studiare, ha scritto libri (il suo *Nuovo manuale di logopedia* edito da Erickson è un testo molto diffuso). All'inizio degli anni '70, in collaborazione con l'Università Statale di Milano, ha aperto una scuola di logopedia all'interno del

Policlinico (altre simili nello stesso periodo nascevano a Padova e Torino). Nonostante sia in pensione da tempo, insegna ed esercita ancora oggi.

«Fare il logopedista non è come fare l'impiegato. Ai miei studenti cerco di trasmettere l'amore per questo mestiere. Anzi, per me non è un mestiere: è una passione. Alcune settimane fa una bambina dello Sri Lanka, che sto seguendo, ha detto mamma per la prima volta davanti ai suoi genitori. Queste emozioni ti ripagano di tutte le fatiche. Io amo i miei piccoli pazienti. Tanti mi chiamano nonna». De Filippis ha uno studio a Milano, molto frequentato (non si fa pagare da chi è in difficoltà economica). Per aggiornarsi e confrontarsi con i colleghi partecipa a convegni e conferenze. «Questa professione richiede un aggiornamento costante. Io scopro cose nuove anche adesso. Guardando gli altri progetto esercizi e attività terapeutiche che non ho mai fatto, che posso insegnare agli studenti. Non mi richiudo nel guscio, fin che ho la mente che funziona cerco di progredire. Non bisogna mai pensare di essere arrivati, soprattutto in un mestiere come questo».

(M.Cer.)

LA GIOVANE

«Contano attività sul campo e aggiornamento continuo»

L laureata a novembre del 2008, due mesi dopo aveva già un lavoro. Maria Chinellato, 23 anni, di Urbisaglia, in provincia di Macerata, è una giovanissima (e felice) logopedista. «Dopo il liceo scientifico, terminato nel 2005, ero incerta su cosa fare, su quale percorso di studi scegliere. Avevo un amico con una sorella laureata in Logopedia. Ero incuriosita, anche se non sapevo bene di cosa si trattasse. Sono andata a informarmi, ho visto che faceva per me e così ho deciso di intraprendere questa strada». Una scelta non scontata, anche perché le iscrizioni alle prove di selezione per il corso di laurea dedicato superavano di gran lunga i posti disponibili. «All'Università degli studi di Perugia prendevano 25 persone. Ho fatto il test e l'ho passato. Ho seguito il corso triennale, non esiste una laurea specialistica per la figura del logopedista. Durante questo

periodo ho fatto tanto tirocinio, il che è molto importante perché consente di fare esperienza. Mi sono laureata nel novembre del 2008». Ancora prima di conseguire il titolo accademico, Chinellato era stata convocata per un colloquio di lavoro in un Centro privato di riabilitazione di Jesi, in provincia di Ancona. Colloquio che ha avuto esito positivo, tant'è vero che nel gennaio del 2009 era già "abile e arruolata". «All'inizio mi sentivo impreparata: un conto è quello che studi sui libri, un altro trovarsi davanti a un paziente. Non devi operare solo sulla difficoltà linguistica, ma sulla persona in generale. Poi con il tempo la situazione è migliorata. Dove lavoro ci sono degli psicologi e un

pedagoga, quindi posso chiedere consiglio. Il nostro è un gruppo molto giovane e ci confrontiamo spesso». I pazienti che si rivolgono al Centro hanno problemi diversi: si va dai bambini con disturbi del linguaggio o di apprendimento fino agli adulti con patologie foniatriche. Il lavoro sul campo è fondamentale per fare esperienza. Poi ci sono le iniziative formative di aggiornamento e i convegni. Chinellato si è iscritta a un corso di musicoterapia. «A Jesi mi trovo benissimo, sia con i colleghi che con i pazienti. Faccio due ore di strada tutti i giorni per andare a lavorare, ma sono

Maria Chinellato, 23 anni, dopo appena due mesi dalla laurea è riuscita a inserirsi in un Centro di riabilitazione di Jesi

molto soddisfatta. Non mi vedrei a fare altro. A volte ci sono dei genitori che mi chiamano la domenica, ma per me non è un problema,

capisco di essere importante per loro. All'inizio il fatto che sia così giovane può creare qualche disagio nei miei interlocutori, ma poi quando mi vedono all'opera si tranquillizzano e sono contenti».

(M.Cer.)

i siti utili

- www.fli.it
Federazione logopedisti italiani
- www.sslit.it
Società scientifica logopedisti italiani
- www.logopedisti.net
Portale dei logopedisti
- www.cplol.eu
Comitato permanente logopedisti Unione europea

In Italia sono circa 8.500 Prima di laurearsi gli studenti trovano subito un lavoro Anche se non esiste ancora un albo professionale questa figura è prevista da un decreto del ministero della Salute La domanda di prestazioni logopediche è in crescita per tutte le età e per diverse malattie

I logopedisti sono specializzati nella prevenzione, educazione e rieducazione di tutte le patologie che provocano disturbi della comunicazione, della voce e del linguaggio orale e scritto